



cineforum
arcific 2024
STAGIONE
60 **omegna 2025**

in collaborazione con:

Teatro S.O.M.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

15

(1179)

Giovedì 30 gennaio 2025

VIAGGIO A TOKYO

DI OZU YASUJIRŌ

Regia: Ozu Yasujirō. *Sceneggiatura:* Kōgo Noda, Yasujirō Ozu. *Titolo originale:* 東京物語–Tōkyō monogatari. *Fotografia:* Yūharu Atsuta. *Musiche:* Kōjun Saitō. *Interpreti:* Chishū Ryū; Shūichi Hirayama; Chieko Higashiyama; Tomi Hirayama; Setsuko Hara; Noriko Hirayama; Haruko Sugimura; Shige Kaneko; Sō Yamamura; Kōichi Hirayama; Kuniko Miyake; Fumiko Hirayama; Kyōko Kagawa; Kyōko Hirayama. *Produzione:* Takeshi Yamamoto, Shochiku. *Distribuzione italiana:* Cineteca di Bologna. *Origine:* Giappone, 1953. *Durata:* 136'.

OZU YASUJIRŌ – Serata straordinaria. Spazio per una stupenda emozione. Incontriamo un film del grandissimo Ozu Yasujirō (prima il cognome, poi il nome come fanno i giapponesi). Ozu, (Tokyo, 1903 – Tokyo, 1963) è tra i registi che stanno in cima alle liste di tutti gli appassionati di cinema: questo suo *Viaggio a Tokyo* (1953) è un capolavoro indiscusso. Morando Morandini, per tanti anni mio caro amico, uno dei migliori critici cinematografici di sempre, nel suo *Dizionario dei film*, ha dato a *Viaggio a Tokyo* il voto massimo di 5 asterischi. Consiglio tutti di tenere sottomano il *Dizionario* di Morandini: è una miniera di informazioni, giudizi e scoperte su migliaia di film. Riporto più avanti su questa scheda il suo giudizio. Ozu ha girato 55 film, quasi tutti su un tema sondato e approfondito in ogni direzione, tema magnificamente esposto anche in questo film: la vita familiare. Ecco una lista di alcuni titoli dei suoi film: *Tarda primavera* (1949), *Prima estate* (1951), *Inizio di primavera* (1956), *Un pomeriggio d'autunno* (1961), *Tardo autunno* (id.), *Tarda estate* (1962), titoli che non dicono nulla dei film e sembrano tutti generici, stagionali e ripetitivi. Il regista ha dichiarato: "I miei film possono sembrare tutti eguali, ma io cerco di creare qualcosa di nuovo ogni volta: come fa il pittore che dipinge la stessa rosa, sempre la stessa, e ogni volta arricchisce la propria visione". Ozu era nemico giurato degli effetti tecnici e dei trucchi. Il suo stile ha raggiunto una modalità espressiva semplice e assoluta: immagini ferme, tranquillità estatica, grande amore per gli interni, dialoghi affascinanti nella loro precisione, naturalezza e profondità di attrici e attori, ritmo lento, pacato, quieto: e sotto la superficie circolano le ipocrisie, il distacco, il dolore, la distanza tra le generazioni. Tutto questo può sfociare in un dramma oppure in una sorprendente e serena felicità. *Il gusto del sakè* è il suo ultimo film del 1952. Questo *Viaggio a Tokyo* – il titolo originale giapponese *Tōkyō monogatari* significa *Un racconto di Tokyo* – ha suscitato ovunque un entusiasmo caloroso. Negli anni Cinquanta non si conoscevano in Occidente i film di Ozu: per i giapponesi Ozu era un regista troppo "locale" e quindi non mandavano i suoi film all'estero, neppure ai festival. Quando Ozu arrivò da noi, ci innamorammo subito dei suoi film. Il regista Wim Wenders, appassionato ammiratore di Ozu, nel suo film *Tokyo-Ga* che significa "immagine di Tokyo" ed è tutto dedicato a Ozu, ha celebrato con passione *Viaggio a Tokyo*.

Sentiamo alcune frasi di Ozu: 1 – "*Viaggio a Tokyo* è stato presentato negli Stati Uniti. Pochi critici lo hanno lodato. Quando è stata la volta di *Inizio di primavera* mi hanno riferito che non l'hanno capito affatto. In sostanza gli stranieri non fanno altro che seguire la storia, in quel film la vita degli impiegati, il falso orgoglio e così via. Non comprendono assolutamente l'atmosfera, che è altro dalla storia. Non capiscono proprio – ed è per questo che tirano in ballo lo Zen o cose simili. 2 – Ho utilizzato dissolvenze e panoramiche nel passato, ma ormai sono venticinque anni che non lo faccio più. Non muovo neppure la macchina da presa e questo perché non possediamo un'adeguata attrezzatura. La posizione della mia macchina da presa è molto bassa e, tecnicamente, non è possibile muoverla. Inoltre non voglio che il pubblico percepisca i movimenti di macchina. Voglio che passino inosservati. Le dissolvenze poi sono ancora peggio. 3 – La mia filosofia quotidiana è questa: nelle cose futili seguo i capricci e le mode; nelle cose importanti seguo la morale; in arte seguo me stesso. Questa è la ragione per cui non ho niente da spartire con ciò che non mi piace. 4 – Se i miei film costituissero il trenta o il quaranta per cento del totale della produzione, potrebbero seriamente corrompere il cinema giapponese. Ma dal momento che essi sono meno dell'un per cento, non penso si tratti un problema serio. Tutti mi dicono che sto sbagliando, che sono indietro coi tempi o mi suggeriscono «la prossima volta fai così». Lasciatemi solo fare quel che voglio. 5 – I critici e i registi sono come il sakè: più invecchiano e più sono buoni".

LA CRITICA – Una coppia di anziani (l'attore Chishu Ryu e l'attrice Chiyeko Higashiyama) partono dalla cittadina costiera di Onomichi per Tokyo per fare una rara visita a due figli sposati, un medico (Yamamura) e una parrucchiera (Sigimura) che li trattano come estranei e non hanno tempo di stare con loro. Soltanto una nuora vedova (Setsuko Hara) si dimostra contenta della loro compagnia. I temi cari a Ozu – l'instabilità della famiglia giapponese dopo la guerra, l'incomunicabilità tra generazioni, l'influenza negativa della vita urbana sui rapporti umani – sono raccontati con doloroso pudore, una estrema lucidità, un linguaggio di depurata semplicità che ne fanno uno dei suoi capolavori insieme con *Tarda primavera* e *Il gusto del sakè*. Importante è il personaggio della nuora che impersona la morale specifica del film. «mostrando che chi ha meno ricevuto è anche chi darà di più» (Jacques Lourcelles). Da vedere con i figli, specialmente se sono cresciuti.

Morando Morandini, *Dizionario dei film*, editore Zanichelli

È il film di Ozu più conosciuto all'estero. I giapponesi mettono ancora più in alto di *Viaggio a Tokyo* il film *Tarda primavera* (1949) e hanno senza dubbio ragione. «Attraverso l'evoluzione dei genitori e dei ragazzi, ho mostrato – così ha dichiarato Ozu – come il sistema familiare giapponese cominciava a disintegrarsi». L'ha fatto come sua abitudine con un estremo pudore che si applica in particolare nel non forzare mai le situazioni di timore, nel non aggravarle. Il pudore di Ozu somiglia a quello del personaggio di Chishu Ryu [un attore cui Ozu è stato particolarmente legato film dopo film, ndr] che si astiene dal giudicare troppo radicalmente i suoi ragazzi: «Sono meno gentili di prima ma più gentili della media», dice alla moglie. Lo stile del film è ispirato dal desiderio di preservare un equilibrio da una parte tra la lucida constatazione di un certo rinsecchirsi del cuore nei ragazzi e dall'altra parte dalla rassegnazione non meno lucida dovuta alle circostanze che possono spiegare, se non giustificare, questa attitudine verso l'egoismo. Equilibrio che Ozu pone tra il dispiacere e la serenità. *Viaggio a Tokyo* è il tipo specifico di opera elegiaca dove l'autore fa sentire il proprio dolore rifiutando però che esso diventi un buio assoluto.

Jacques Lourcelles, *Dictionnaire du cinéma*, edizioni Robert Laffont, Parigi 1992

«Lo stile di Ozu, ora sommamente raffinato, al limite della frugalità, plasma un film indimenticabile perché è così giusto, così vero e anche perché esige così tanto dal suo pubblico. Nelle pellicole di Ozu, le elusioni di ogni

tipo sono rare, ma qui non ce ne sono affatto. Due generazioni, una storia semplice che permette a tutti i personaggi di scambiarsi i ruoli, la vivida rappresentazione di una piena estate e la semplicità ingannevole dello stile del film – tutto questo si combina per creare un'immagine così giapponese e allo stesso tempo così personale, e quindi così universale nel suo fascino, da diventare un capolavoro».

Donald Richie, *Ozu: His Life and Films*, University of California, 1977

«Il film più conosciuto in Occidente di Ozu è uno dei suoi capolavori, riflessione malinconica e sommessa sull'inevitabile allontanarsi dei figli dai genitori, di fronte al quale solo il senso del fluire delle cose terrene e l'armonia segreta della natura sembrano capaci di contrastare il dolore dell'esistere. Fedele al genere *shomingeki* (i film sulla gente comune), Ozu e il suo co-sceneggiatore Kôgo Noda scelgono di raccontare soltanto avvenimenti di grande banalità, quotidiani e anonimi (la trasgressione più grande è la serata passata da Shûkichi e dai suoi amici a ricordare e a bere, finita con un poliziotto che lo riaccompagna alticcio dal figlio Kôichi), così da mettere ancor più in evidenza la “scoperta” della rottura ormai consumata tra le generazioni. Il tema del Giappone che cambia e che si legge attraverso l'inurbamento dei figli con il conseguente sgretolamento del tradizionale sistema familiare è reso dal film per allusioni indirette, soprattutto attraverso la mancanza di tempo (per colpa del lavoro) da dedicare ai propri genitori. Così come la rarefazione dello stile con una macchina da presa quasi immobile e appoggiata al pavimento con i personaggi che spesso si rivolgono allo spettatore guardando in macchina mentre i passaggi tra le scene sono scanditi da immagini fisse, legate alla storia da un sottile gioco di rimandi più «filosofici» che «naturalistici», tutto questo sottolinea il commovente pudore con cui il film sa restare in equilibrio «tra la lucida constatazione della durezza di cuore dei figli e la rassegnazione non meno lucida, davanti alle circostanze che possono spiegare, se non proprio giustificare, questa dimostrazione di egoismo. Molte similitudini con *Cupo tramonto* di Leo McCarey», che però Ozu non aveva visto. Per il cinquantesimo del film, la casa produttrice Shochiku ha commissionato all'ottantaduenne Yoji Yamada, che era stato assistente di Ozu sul set, un *remake* ambientato ai nostri giorni, *Tokyo Family*».

Paolo Mereghetti, *Dizionario del film*, Baldini e Castoldi

ANIMALI SELVATICI - Matthias, burbero lavoratore in un mattatoio tedesco, litiga con il datore di lavoro e scappa verso Recia, suo villaggio di origine in Transilvania. Qui la situazione è complicata. Etnie varie, fedi religiose, lingue diverse, guerre tra poveri. Mungiu, il regista, sa raccontare la complessità del presente, le ragioni e le sragioni, l'ignoranza e la paura. C'è anche la *rezonanta magnetica nucleare*, che è il titolo originale del film, *R.M.N.* (ma è anche il modo per dare una strizzatina alla RoMaNia...). Straordinaria la scena dell'assemblea collettiva. Durata: 125'.